

Craxi

apolo tra loro — hanno preferito togliere alla dichiarazione il carattere di piena ufficialità (e non è escluso che si tratti dell'inizio di una di quelle improvvise retroscena che hanno contraddistinto l'atteggiamento socialista durante tutto il percorso dell'ultimo anno). La tardiva smentita socialista può spiegarsi con l'irritazione provocata dalla Dc e forse con la minaccia di Fanfani di dimettersi prima ancora del discorso di Parma. Sicuramente il silenzio delle affermazioni craxiane sarà meglio chiarito nelle prossime ore. Oggi, intanto, l'Avanti! sarà l'unico giornale italiano che non lo riporterà.

Con la contestata dichiarazione all'Espresso, Craxi riconosce, dunque, a poco più di un mese dalla costituzione del governo Fanfani, che la situazione politica è insostenibile e che il paese è vicino alla bancarotta. Ammette cioè il fallimento di una politica. Ma rivolge i suoi attacchi alla Dc e al Pci, mettendoli sulla stessa linea. La dichiarazione è costruita con poche frasi seche, senza l'ombra di un'argomentazione: «La situazione non è più sostenibile. Il paese è sospinto verso l'ingovernabilità dai due maggiori partiti. La Dc radicalizza la situazione politica e punta verso una situazione di destra. Il Pci radicalizza la situazione sociale e punta alle agitazioni di piazza. Dopo di che hanno entrambi l'impudenza di rivendicare un "primato". E continua accusando la Dc del «clientelismo più sferzato» e il Pci di «massimalismo paleolitico»; i due maggiori partiti avrebbero prntato così il paese «all'orlo della bancarotta». Quanto a noi — conclude la dichiarazione — abbiamo l'unico torto di averci tre volte asseccati, cosa che non faremo più».

Infine, Craxi ha detto che il suo partito vuole condurre nei prossimi giorni una «campagna di chiarificazione» in tutta Italia. Tutto qui. Sorpresa, quindi, per la forma; e sorpresa per la sostanza della dichiarazione. Palazzo Chigi, certamente tutt'altro che emulato della polemica aperta da Craxi, si è limitato a far notare che il segretario socialista non si è riferito al governo, ma ai partiti. Ha aggiunto soltanto che il presidente del Consiglio, con gli incidenti di ieri con Longo e Zanone, si è assicurato l'appoggio pieno di socialdemocratici e liberali.

De Mita, da Washington, ha fatto sapere di non avere alcun commento da fare alle dichiarazioni di Craxi. A Roma, il Popolo replicava intanto con molta cautela: la polemica è legittima, ma non è legittimo invece che si suona una questione come quella del primato in una disputa «tale da mettere in discussione l'unica stabilità possibile nelle presenti condizioni». E ancora: «Nessuno può pensare che i nodi esistenti possano essere sciolti con il ricorso anticipato alle urne: i nodi sono reali e vanno sciolti con pazienza e con tenacia oggi senza fughe in avanti e senza rinvi a domani». In sostanza: se il Psi vuol il primato, deve aprirla con una sua iniziativa.

Candiano Falaschi

Sindacati

annunciate manifestazioni di lotta. La stesura di questo appello è venuta al termine di una giornata di drammatiche discussioni che hanno visto mettere in forse le stesse sorti dell'unità sindacale.

La discussione era nata proprio attorno alla proposta di martedì, all'ipotesi di grandi manifestazioni operaie, ma anche di alcuni gravi episodi di contestazione che avevano preso di mira il segretario generale aggiunto della CGIL, il socialista Agostino Marianetti. I sia pur marginali episodi bolognesi, enfatizzati da gran parte della stampa, erano stati adddebitati ad una presunta «tolleranza» dei comunisti nei confronti dei gruppi estremisti. E subito veniva posta una questione: come è possibile martedì svolgere comizi, in questa atmosfera eccitata, rischiando di mandare allo sbarco autorevoli dirigenti sindacali? Un problema reale, da inquadrare in una atmosfera politica non facile, inquinata, soprattutto, crediamo noi, da certi interventi governativi, dal peso delle caotiche misure economiche discusse in questi giorni, dallo stato di crisi in cui versa il Paese.

A tarda sera, ad ogni modo, CGIL, CISL, UIL, dopo ore ed ore di discussione decidono di ribadire l'impegno di lotta di martedì. Le manifestazioni già decise — come la grande marcia silenziosa annunciata nei giorni scorsi a Milano — verranno mantenute, ma concluse non da un comizio bensì dalla lettura di un appello della Federazione CGIL-CISL-UIL che preciserà obiettivi e finalità della lotta. I dirigenti sindacali saranno alla testa dei cortei.

L'appello di CGIL-CISL-UIL sottolinea che «un grande movimento di lotta dei lavoratori si è sviluppato nel Paese. Forme di lotta estreme che potevano rompere l'unità e isolare i lavoratori sono state largamente superate. L'episodio di Bologna, ultimo di una ormai troppo lunga serie di faziosità e intolleranza in questo caso contro un esponente della CGIL, deve essere denunciato e non può ripetersi proprio perché mina le condizioni essenziali di democrazia e di unità del sindacato. Una riflessione sul carattere di questo mo-

vimento di lotta e sulle prospettive deve essere liberamente condotta. Ma intanto deve valere in tutta la sua portata la grande partecipazione dei lavoratori alle lotte e alle manifestazioni, nel segno dell'unità sindacale oggi più che mai essenziale e della ricerca della più ampia solidarietà con i lavoratori in lotta. Lo sviluppo di questa azione unitaria è deciso».

Vengono posti gli obiettivi rispetto alla Confindustria, ma anche rispetto al governo. Quest'ultimo ha una sua «responsabilità» per quanto riguarda i contratti e la scala mobile. Gli stessi risultati, positivi su riforma fiscale e assegni familiari devono accompagnarsi «da una correzione delle misure non accettabili di politica economica restrittiva sulle tariffe e i prezzi pubblici, sulle prestazioni sanitarie e previdenziali e da decisioni positive di programmi per l'occupazione e lo sviluppo».

L'appello conclude sottolineando «il momento difficile nella direzione mitoriana dell'azione sindacale che richiama tutti al più alto livello di responsabilità e mette alla prova la scelta irreversibile per l'unità». Questa unità «è minacciata in modo grave»; bisogna scongiurare «logiche di divisio-

ne, ogni forma di provocazione contro l'unità pluralistica del sindacato, come anche settarismi e rivalse di organizzazione».

La giornata era iniziata con una riunione del Comitato direttivo della CGIL, e riunioni, parallele, degli organismi dirigenti della CISL e della UIL. Il problema delle caratteristiche della giornata di lotta di martedì veniva posto sia da queste due ultime organizzazioni, sia dal compagno Marianetti in sede CGIL. Nel frattempo una rapida riunione dei segretari generali confederali decideva il rinvio a giovedì 20 del Comitato direttivo CGIL, CISL e UIL. La CISL, faceva sapere che si poteva dar luogo, nella giornata di martedì, solo a manifestazioni come quella lombarda o comunque a manifestazioni in cui il sindacato fosse in grado di assicurare una gestione organizzativa unitaria.

La discussione al direttivo CGIL veniva interrotta nel primo pomeriggio e si incontravano separatamente le diverse componenti. Alla fine veniva raggiunto l'accordo mentre circolavano le indiscrezioni sulle mosse del ministro del Lavoro Scotti.

«Il vero problema è se si vuole giungere ad un accordo con

il governo o no», dichiarava un dirigente sindacale. Era un modo per riecheggiare tesi sostenute anche da Merloni e Carli, secondo i quali solo i comunisti si opporrebbero ad un accordo. Una accusa infondata se si pensa che sono i comunisti i primi a sostenere che i risultati già strappati su fisco e assegni familiari — sia pure tutti da consolidare — sono un frutto proprio della lotta di questi giorni. A meno che non si pensi ad un accordo sulla scala mobile come pretende la Confindustria, cioè con un taglio secco del 50%. Una ipotesi che nessuno del sindacato ha posto come possibile base di un'intesa.

La giornata era caratterizzata anche da una gran mole di dichiarazioni sul caso Marianetti. Una serie di parlamentari (democristiani Raddi e Napoli, il repubblicano Bardiera, il socialista Salvatore) non faceva che additare i comunisti come responsabili della contestazione. Una incredibile e assurda campagna. Assai diverse le prese di posizione di organismi unitari del sindacato (la Federazione degli edili, quella dei trasporti ad esempio). Chiaro il telegramma inviato dal CdF dell'Alfa a Marianetti: «L'esecutivo del Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese condanna i fatti successi nella manife-

stazione di Bologna, fatti che accentuano la polemica tra le componenti, rischiando di incrinare l'unità dei lavoratori, espressa nella volontà di lotta contro i provvedimenti del governo. Esprimendoci la nostra solidarietà, ribadiamo la priorità del confronto ad anche dello scontro politico all'interno del sindacato, nel rispetto delle idee di tutti e riteniamo inammissibile che il legittimo dissenso si esprima attraverso la pratica dell'insulto e della provocazione».

Bruno Ugolini

Scotti

Confindustria di tagliare unilateralmente la scala mobile (per un buon 40%) dal primo febbraio. Merloni, infatti, continua a lanciare segnali minacciosi: proprio ieri ha detto ai giornalisti che gli imprenditori della «Danielli», l'azienda friulana che ha deciso di continuare a pagare la controparte della contenzione (la Federazione degli edili, quella dei trasporti ad esempio). Chiaro il telegramma inviato dal CdF dell'Alfa a Marianetti: «L'esecutivo del Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese condanna i fatti successi nella manife-

stazione di Bologna, fatti che accentuano la polemica tra le componenti, rischiando di incrinare l'unità dei lavoratori, espressa nella volontà di lotta contro i provvedimenti del governo. Esprimendoci la nostra solidarietà, ribadiamo la priorità del confronto ad anche dello scontro politico all'interno del sindacato, nel rispetto delle idee di tutti e riteniamo inammissibile che il legittimo dissenso si esprima attraverso la pratica dell'insulto e della provocazione».

scorsi era corsa voce che gli industriali si «accontenterebbero» di un 25% di riduzione dell'attuale copertura della contenzione, ieri le solite voci hanno indicato una disponibilità al 20% massimo. Ma proprio questa ricca di cifre conferma che più che un concreto risultato di coerenza della dinamica dei salari con i tetti d'inflazione programmati, la Confindustria si impunta su un risultato di principio che, al di là dei contenuti della trattativa, serve a sconsigliare tutta l'azione del sindacato nell'ultimo anno e mezzo. Scotti farà proprio un tale atteggiamento di sfida? I collaboratori del ministro ripetono che ci sarebbero 6 o 7 ipotesi d'intervento sulla scala mobile. Ma la controversia non riguarda l'articolazione della manovra (dalla famosa differenziazione nel tempo della riduzione del livello di copertura alle modifiche della composizione del paniere o chissà cosa altro), bensì l'effetto concreto, in quanto — come ribadiscono i dirigenti sindacali — oltre il 10% di desensibilizzazione della scala mobile verrebbe compromesso il potere d'acquisto dei salari più bassi, già colpiti pesantemente dall'inflazione.

L'altro punto è quello dei prezzi e delle tariffe: Scotti avrebbe confermato l'impegno a

mantenere la media del 13%. Ma in assenza di adeguate correzioni alle scelte già compiute, per l'Enel e i trasporti ad esempio, sorge un interrogativo: si tratta della media dei prodotti e dei servizi inclusi nel paniere della scala mobile, come si dice in giro, oppure di quell'insieme di rincarati che intaccano giorno per giorno il potere d'acquisto delle buste paga? Il pericolo, insomma, è quello del gioco delle tre carte. Il trucco è ma non si vede.

La proposta del ministro, infine, affronterebbe alcuni nodi contrattuali. Il più grosso è sicuramente l'orario: ad una riduzione secca e generalizzata, verrebbe preferita l'articolazione dell'orario, con forme di solidarietà nei settori dove maggiore è il ricorso alla cassa integrazione e più sostanziali potrebbero essere le riduzioni. A meno che — proporrebbe il ministro — il sindacato non rinunci a quote di salario o della scala mobile, forse contando sul fatto che un sindacato — la CISL — ha fatto della riduzione dell'orario una delle condizioni essenziali dell'intesa. L'altro nodo di rilievo è la scadenza dei contratti: non il 1984 bensì il 1985, sacrificando l'anno passato, in modo — sostiene Scotti — da approfittare della congiuntura internazio-

nale favorevole alle nostre imprese, visto che alle serie di materie prime hanno i prezzi in ribasso. Ma questo ragionamento porta alla domanda che racchiude il senso dell'intera trattativa: devono approfittarne i padroni, oppure un corretto sistema di rapporti industriali che faccia perno sul potere di contrattazione del sindacato e dei lavoratori?

Pasquale Cascella

RAI

sorpresa molti, tranne la redazione del GRI all'interno della quale era ben noto ed evidente il disagio d'un direttore sottoposto a molteplici pressioni, dal vertice dell'azienda come da componenti socialiste. Nel caso del riassetto ciò che avrebbe definitivamente spinto Rizzo a prendere la decisione di dimettersi sarebbe stato uno scambio preteso dal vertice aziendale: «sì, alla nomina a redattore capo di Gregorio Donato — candidato con le carte in regola — purché la medesima qualifica fosse attribuita a un liberale e a due dc».

L'assemblea di redazione del GRI si è conclusa con un docu-

mento che riconosce fondate anche se nel dibattito non sono mancate critiche a precedenti comportamenti del direttore — le motivazioni addotte da Rizzo al momento di recedere è stato dato mandato di vigilare sui tempi e i criteri di scelta del nuovo direttore.

Ma già l'altra sera era giunto un altro segnale: le dimissioni del comitato di redazione del TG2. Avuta comunicazione dal direttore Zatterin delle nomine che riguardavano la testata, il comitato di redazione ha espresso netta disapprovazione vedendo puntualmente confermati i suoi timori di scelte fatte in base a una logica perversa e lottizzatrice. Conseguente la decisione di rimettere il proprio mandato, l'assemblea di redazione è stata convocata per lunedì. Paolo Bolis, componente socialista del comitato di redazione, si è dissociato dalla presa di posizione dei suoi colleghi.

Da una volta il comitato di redazione del GR2 ha manifestato contrarietà per le prevalenti logiche di lottizzazione che hanno presieduto alle soluzioni prese in merito alla gestione di amministrazione. L'assemblea di redazione del GR2 è stata convocata per martedì mentre quello del TG3 si sono svolte ieri.

Alle critiche dei giornalisti fanno da contrappunto quelle dei consiglieri d'amministrazione dc, Pci, Psdi. Della dura presa di posizione dei consiglieri di designazione comunista (Pirastu, Tecce, Vacca e Vecchi) abbiamo già riferito. Ieri il rappresentante repubblicano, Battistuzzi, ha definito le nomine un'altra occasione di perdita operai cui «è da chiedersi se resti ancora spazio per portare il servizio pubblico a quei criteri di pluralismo e di premio della sola professionalità che a parole tutti tutano». Il consiglio di amministrazione comunista (Pirastu, Tecce, Vacca e Vecchi) abbiamo già riferito. Ieri il rappresentante repubblicano, Battistuzzi, ha definito le nomine un'altra occasione di perdita operai cui «è da chiedersi se resti ancora spazio per portare il servizio pubblico a quei criteri di pluralismo e di premio della sola professionalità che a parole tutti tutano». Il consiglio di amministrazione comunista (Pirastu, Tecce, Vacca e Vecchi) abbiamo già riferito.

Una severa critica al «pacchetto» di nomine proposte dal direttore generale era stata espressa in consiglio anche dal rappresentante repubblicano, Firpo, che l'aveva tradotta in un voto di astensione su tutte le candidature presentate. A sua volta l'on. Sterpa (Pli) ha chiesto che la commissione parlamentare di vigilanza si riunisca d'urgenza e convochi il consiglio d'amministrazione della RAI per ascoltarlo sulle nomine. In sostanza a difendere il riassetto così come è stato realizzato — un cocktail di pluralismo e professionalità, l'ha imprudentemente definito il direttore generale Agnes — è rimasto soltanto un consigliere, il dc Sergio Bindi.

Gli avvenimenti e le prese di posizione di queste ore — commentano i consiglieri comunisti — avvalorano i motivi del nostro netto dissenso all'azione dell'operazione di riassetto con il carattere prevalente di una spartizione tra Dc e Psdi, mentre sempre più intollerabile è lo stato dell'informazione per la quale il vertice aziendale non sa andare al di là di astratti e generici impegni. Di qui l'atteggiamento dei consiglieri Pci nelle votazioni: «no» a tutte le proposte per le nuove vice-direzioni che qualificano il senso spartitorio del riassetto; alcune astensioni e alcuni voti favorevoli sulle proposte relative ai redattori capo tenendo esclusivamente conto della comprovata professionalità e dei diritti acquisiti. Il Pci — aggiungono i consiglieri Pci — è in qualche caso si sia resa tardiva giustizia a professionisti da tempo emarginati o penalizzati che riconoscimenti al generale degli stati dati anche a operatori comunisti — secondo una antica logica che in occasione delle nomine tende a strumentalizzarli e, ad ogni modo, a escluderli dai punti-chiave dell'informazione, niente toglie — anzi conferma — il segno negativo delle scelte operate l'altra sera dalla maggioranza.

Bastano alcuni esempi a darne conferma: 1) si ripresenta la quinta vice-direzione generale (affidata a Leone Piccioni) e si relega a una promessa tutta da verificare l'impegno a riportare a tre, come prescriveva la legge e una sentenza del tribunale di Roma; 2) mentre stimati professionisti sono costretti a lasciare l'azienda come redattori semplici (Rocco) o a chiedere asilo alla Rete 3 (Mariani) altra gente compie fulminee carriere spiegabili soltanto con la loro fedeltà a partiti e capicorrente; 3) nelle strutture dirigenti delle testate più importanti Dc e Psdi impongono i loro uomini escludono tutti gli altri; e loro fiduciari, scavalcando i più meritevoli, sono collocati negli altri gangli decisivi dell'informazione con la gestione della politica interna e della politica estera.

Antonio Zollo

CHI SI FA PECORA IL LUPO SE LO MANGIA

E GLI IMPRENDITORI ARTIGIANI PER NON FARSI MANGIARE MANIFESTANO IL 19 GENNAIO A ROMA

La Cna promuove il 19 gennaio, a Roma, una grande manifestazione degli imprenditori artigiani per far conoscere le richieste della categoria, per chiedere una nuova politica economica programmata e di sviluppo, per testimoniare la volontà di contribuire al risanamento e allo sviluppo dell'economia nazionale. Si tratta di provvedimenti irrinunciabili ed indifferibili.

Innanzitutto, una politica fiscale che non cerchi capri espiatori. Bisogna combattere l'evasione fiscale e perequare il prelievo fiscale introducendo strumenti nuovi come le fasce reddituali di riferimento e non misure tappabuchi come l'una tantum o le recenti decisioni governative.

Dopo un decennio di discussione è ora che la Commissione Industria della Camera approvi immediatamente la legge quadro, che è fondamentale per il comparto e che non costa una lira.

La Legge finanziaria deve prevedere 1.000 miliardi in sette anni per il rifinanziamento dell'Artigian-cassa.

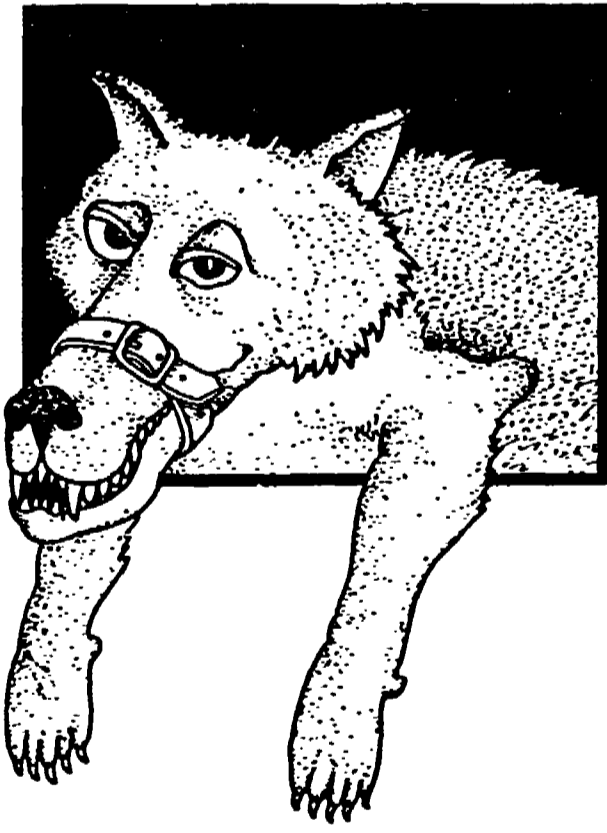
L'Apprendistato deve essere regolamentato in modo da favorire l'assunzione di giovani, anche attraverso il concorso dello Stato e delle Regioni alla riduzione del costo del salario, riconoscendo alle imprese il contributo dato alla formazione professionale.

Gli imprenditori artigiani vogliono l'approvazione della riforma delle pensioni e in particolare l'eliminazione della norma della legge finanziaria che impedisce l'integrazione in caso di reddito superiore al doppio della pensione minima.

È necessario che sia prorogato subito il provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali scaduto il 30 novembre.

Bisogna che lo Stato impedisca forme di doppio lavoro e di lavoro nero, che sottraggono fasce di mercato alle imprese artigiane.

Le imprese artigiane hanno dimostrato di essere in grado di creare occupazione con bassa intensità di capitali e di far registrare attivo sulla bilancia dei pagamenti. Adesso chiedono a Governo, Sindacati e Partiti risposte precise, soddisfacenti e rapide.



• Il lupo sanguinario è una ingenua e falsa credenza popolare



CONFEDERAZIONE NAZIONALE DELL'ARTIGIANO

Per lo sviluppo delle imprese artigiane

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHERI

Direttore responsabile Guido Dell'Acqua
Iscritto al numero 263 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
PUBBLITA' autorizzazione e giornale numero 4.428.

Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, Via del Tavolieri, 19
Tel.: 4960381 - 4960382 - 4960383
4960384 - 4961251 - 4961252
4961253 - 4961254 - 4961255
Telex: 320672
00185 Roma - Via del Tavolieri, 19